

LA QUALITÀ DEI LUOGHI PUBBLICI PER IL CONTRASTO ALLA SEGREGAZIONE
SOCIALE IN AREA URBANA

Concetta FALLANCA ¹

SOMMARIO

La Segregazione Sociale in Area Urbana è il risultato di processi di discriminazione operanti ad ampia scala. Il contributo mette in evidenza i legami che intercorrono tra spazio e società al fine della valorizzazione del patrimonio urbano e sociale, per approfondire le relazioni tra maturità culturale delle comunità insediate e grado di qualità dei luoghi pubblici, come “alleati” per il contrasto alla Segregazione sociale in area urbana. Il capitale sociale di una comunità urbana è un concetto multidimensionale e dinamico considerato centrale in quel campo della ricerca urbanistica che è volta ad interpretare i temi della città laboratorio, della qualità urbana per la città ecosostenibile e dell’integrazione tra urbanistica, mobilità, accessibilità e politiche per l’inclusione sociale. Le prospettive della ricerca-sperimentazione trovano spazio nelle significative occasioni di affiancamento e sostegno delle attività di trasformazione della città per ridare vita alle aree negate al senso di cittadinanza, a cui il sapere universitario è chiamato a partecipare con apporti e positive ricadute sulla sfera didattica e formativa del pensiero di studenti, dottorandi e tecnici dello spazio urbano. L’approccio proposto intende porre l’attenzione su come la ricerca di una nuova qualità urbana presupponga la risignificazione dei luoghi, con l’obiettivo di individuare una virtuosa sinergia tra le risorse economiche, ambientali, sociali e culturali, espressione di un nuovo modello di sviluppo che genera sostenibilità urbana, cultura delle comunità, coesione sociale.

¹ Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, Dipartimento PAU, Patrimonio, Architettura, Urbanistica, Salita Melissari, 89124 Reggio Calabria, e-mail: cfallanca@unirc.it.

1. Introduzione

La segregazione è l'effetto sociale conseguente alla creazione dei confini materiali e immateriali che rendono percepibili le distanze sociali che si vogliono mantenere. Queste geografie dell'esclusione (Sibley 1998) creano quartieri privilegiati nel caso dell'autosegregazione dell'élite, o quartieri compartimentati abitati da gruppi che possono subire inconsapevolmente la condizione di segregazione.

Le dinamiche insediati delle città sono in continuo fermento, le classi sociali più abbienti tendono a mantenere le distanze rispetto alle classi inferiori che aspirano a migliorare la propria condizione residenziale ma vengono ostacolati anche dagli elevati costi immobiliari. L'integrazione è storicamente sofferta e i gruppi sociali tendono ad espellere gli altri segmenti della popolazione per il fenomeno dell'effetto degrado, quando in un quartiere residenziale si innestano gruppi sociali meno abbienti, o per l'innalzamento del valore immobiliare e del costo della vita quando a seguito di interventi di rigenerazione un quartiere popolare diviene di moda e ricercato da altre fasce di popolazione. Il quartiere Russafa a Valencia è diventato un quartiere bohémien che offre attività culturali, mostre, un concentrato di locali per sostare e leggere un libro, lasciandosi alle spalle la condizione di quartiere malfamato grazie a laboratori di riqualificazione e risignificazione dei luoghi. Il Quadrilatero Romano di Torino e la zona dei Navigli a Milano in pochi anni sono diventati quartieri vivaci, ricchi di *dehors* che attraggono giovani, intellettuali, artisti nelle ore serali e nei fine settimana. Esistono poi quei villaggi urbani (Magnaghi 1989) che offrono condizioni di vita peculiari e del tutto dissimili dal resto della città, una sorta di cittadelle identitarie che si distinguono per regole sociali e stili di vita. Quartieri come Belleville, con vicoli, rapide salite, animato da una popolazione culturalmente curiosa, oppure Fauborg-Montmartre con la *Rue Blueu*, resa famosa da Eric-Emmanuel Schmitt con il sedicenne ebreo che diviene l'arabo dell'emporio alimentare, ereditato da Monsieur Ibraim suo padre adottivo, sono la Parigi altra e al contempo contribuiscono alla piena definizione del suo carattere identitario. Sono quartieri socialmente complessi, esiti felici di conciliazioni, di scambi, di acquisizioni di diverse culture, costumi e stili di vita. Il corso degli eventi ha prodotto quel lievito della città (Cerasi 2007) reso possibile dalla compresenza di diverse culture (Fig.1). Ma le città francesi hanno prodotto anche le banlieue, immensi quartieri, sorti attorno agli anni sessanta, privi di servizi sociali che hanno dato residenza agli immigrati del nord Africa che nelle prime generazioni accettavano di buon grado, per non avere scelta ma più spesso per non avere consapevolezza della propria situazione di segregazione. La seconda, terza generazione coglie pienamente il significato di quei quartieri a loro dedicati anche perché la gravità della crisi economica in cui versa il capitalismo a livello internazionale rende drammatiche le condizioni sociali, per i tagli alla spesa sociale e le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. La percezione dello spazio urbano oltre a dipendere dalle qualità strutturali e socio ambientali dipende anche dalle difficoltà di integrazione delle popolazioni emigrate causate da differenze di tipo culturale, da diversi stile di vita (Sennet 2003) e dalla consapevolezza di vivere in condizioni di severe disuguaglianze sociali, tutti fattori che inaspriscono il senso di estraneità che le generazioni precedenti erano riuscite a superare rapidamente facilitati dall'acquisizione di un nuovo benessere economico.

La spazializzazione della comunità in ambito occidentale si differenzia per struttura e utilizzo rispetto ad altre culture mediterranee e queste pluralità sono fonti di conflitti urbani di difficile superamento. Se bastano politiche urbane animate da un ethos multiculturale per conciliare, anzi farla divenire una opportunità per il quartiere, i diversi modi di vivere ed utilizzare lo spazio pubblico dalle popolazioni, esistono questioni come la spazializzazione accentuata delle differenze di genere, a cui tendono gli appartenenti al mondo mussulmano, che appaiono non negoziabili dalla cultura europea che ha impiegato millenni evolutivi per superarla. Oggi il comune sentire aderisce all'idea che ci siano molti modi di vivere lo spazio pubblico della città, che questi non è tale solo per come è concepito nella cultura occidentale, ma tende a difendere con determinazione l'uguaglianza di genere in quanto risultato di un lungo processo culturale in fondo ancora in corso. Ci sono valori della società che si riflettono sul significato dei luoghi e che una civiltà considera non negoziabili. (La città delle comunità di Olivetti).

Segregazione significa anche precludere o limitare la mobilità e l'accessibilità a luoghi e informazioni, esasperando così il disagio abitativo.

Figura 1 – Spazi urbani a Malmö. Biblioteca comunale Orkanen, foto dell'autore, 2016



Per le città di grandi dimensioni la mobilità dovrebbe essere favorita dalla moltiplicazione delle centralità purché opportunamente collegate tra loro da trasporti pubblici efficienti. La compattezza dei margini di una città eviterebbe la dispersione in aree insediative che rende proibitivi i costi di trasporto pubblico e condiziona alla dipendenza dell'uso dell'auto privata. Le aree urbane rivalutano il criterio del mix delle funzioni del risiedere, della produttività e dei servizi che consente di ridurre le distanze percorse e la cosiddetta mobilità di necessità. Si tende inoltre a formalizzare il criterio di localizzazione “ponderata” delle attività in base alla loro possibilità di utilizzare il trasporto pubblico e alle loro esigenze in materia di trasporto stradale di merci. Maggiori densità andrebbero collocate in corrispondenza delle stazioni e dei nodi delle reti di trasporto pubblico o lungo i “corridoi” formati dalle linee forti del trasporto pubblico.

Le misure di incentivazione all'uso del trasporto pubblico tendono innanzi tutto a rendere il trasporto pubblico più veloce dell'auto -aumento della capillarità del servizio, corsie privilegiate, preferenziazione semaforica, “rendez vous”, interscambi efficienti-. Tendono inoltre a migliorarne l'accessibilità ponendo attenzione all'architettura delle fermate, alla gradevolezza e sicurezza dei percorsi pedonali e ciclabili di accesso, all'innovazione nei mezzi di trasporto. E tendono, infine, a creare informazione mirata alla integrazione delle modalità di trasporto con la carta dei servizi che restituisce chiaramente il cadenzamento e l'integrazione degli orari, la corretta segnalazione dei tempi di attesa, le possibilità di connessione con i parcheggi. Molte città stanno investendo sui sistemi innovativi di trasporto pubblico, di grande capacità, come tram e metropolitane di superficie e a servizio della domanda “debole” come trasporti a chiamata a basso impatto ambientale.

È necessario oggi un ripensamento complessivo della mobilità nelle città, alla luce di un nuovo benessere da legare inaspettatamente proprio alle forme di austerità, occasione di miglioramento della vita in città e della salute degli abitanti, liberando gli spazi usati impropriamente nei centri urbani, rigenerando lo spazio

pubblico favorendo così la vitalità degli scambi e rinforzando le attrattive storico culturali e naturali dell'ambiente urbano. Non ultimi anche i cittadini devono essere coinvolti e sensibilizzati attraverso proposte alternative capaci di stimolare la consapevolezza di scelte più opportune nel muoversi in città e la diffusione di una vera e propria cultura della mobilità sostenibile. È questa una priorità per favorire una migliore qualità della vita anche in termini di relazioni sociali e culturali e per creare nuove opportunità economiche e di sviluppo, senza dimenticare che, nel ragionare sulla città, non bisogna mai perdere di vista alcuni elementari valori che sono alla base della convivenza civile. Per creare, in definitiva, un'opportunità di cambiamento di stili di vita.

Quello attuale sembra il momento più opportuno per riprendere la riflessione sui legami che intercorrono tra struttura spaziale e relazionale di una città. Si riconoscono precise responsabilità dell'urbanistica per aver contribuito a creare aree urbane secondo principi oggi non considerati più eticamente condivisibili. Di fatto, il modo di vivere che le città impongono ai loro abitanti non soddisfa neppure i cittadini privilegiati. I concetti espressi in L'urbanistica è un altro affare, in La città dei ricchi e la città dei poveri, ma anche in Lo sviluppo è libertà perché non c'è crescita senza democrazia, interpretano una realtà urbana e sociale che ci appare quanto mai iniqua e ostile e dalla quale si vuole cambiare corso. Tendere ad una città inclusiva significa oggi costruire un approccio progettuale integrato, volto alla valorizzazione del patrimonio sociale, strutturale, ambientale. Un approccio maturo che sia in grado di porre in primo piano l'attenzione per la crescita culturale delle comunità e l'attivazione di tutte quelle scelte formali e funzionali per potenziare le forme di connettività materiale e immateriale tra le parti. Alla ricerca di queste occasioni e alla lettura critica di esperienze nonché alla messa a punto di nuove acquisizioni si pone il presente contributo e la linea di lavoro che si presenta alla XIX Conferenza della SIU che vede impegnati urbanisti della Mediterranea di Reggio Calabria e dell'Unical di Cosenza e economisti e sociologi della Federico II di Napoli.

2. Reinventare la res pubblica a partire dai beni comuni

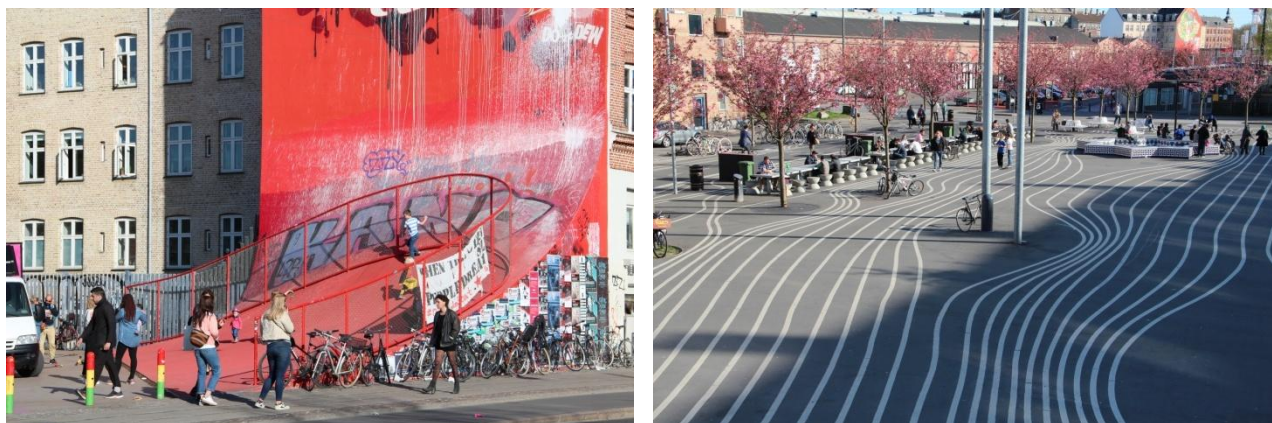
Che vale, che serve intervenire sulla città, sulle sue strutture urbane se non per creare migliori opportunità sociali in termini di accesso alla cultura, alla conoscenza e alle relazioni interpersonali?²

Interventi recenti di rigenerazione urbana di molte città italiane, animati da grandi aspettative e di indubbio interesse per il grado di innovazione sperimentato, hanno di fatto lasciato scarsi benefici in termini di vivibilità urbana, qualità della cultura dell'abitare e accesso ai servizi avanzati, restituendo in pochi anni ad un nuovo degrado fisico e sociale i quartieri e le disilluse comunità. L'inefficacia degli esiti può dipendere dalla difficoltà di centrare i veri obiettivi di benessere e di sostenibilità, da una realizzazione parziale del sistema complessivo delle misure dell'intervento o ancora dalla mancata connessione tra il brano urbano e la città tutta. Sui veri obiettivi di benessere e sostenibilità fanno scuola i modelli di promozione del vivere la città che si fondano sui principi del multiculturalismo per una distribuzione equa delle opportunità e delle prestazioni ecologiche avanzate del sistema urbano. Le realtà urbane come Copenhagen, Reykyavik, Malmö, Oslo, garantiscono quel pieno diritto all'esistenza³ attraverso il graduale raggiungimento degli obiettivi del bene comune, la promozione e lo sviluppo dei beni associativi e collegiali per l'ottimizzazione del benessere collettivo (Fig.2). Un diritto all'esistenza che va ben oltre la soglia essenziale della sopravvivenza e include la dignità del sentirsi parte di una comunità che si evolve, il sentirsi risorsa umana che con la propria specifica cultura, -minoranze o immigranti o semplicemente cittadini scarsamente rappresentativi-, possono contribuire all'arricchimento delle società ospitanti e dei gruppi prevalenti.

² Citazione indiretta, in forma di parafrasi, della frase di Adriano Olivetti: *Che vale, che serve ricostruire città di marmo, affascinate di luci al neon, se il cuore della città, se pur vi è ancora visibile, è rimasto senz'anima, se in esso l'uomo, nel suo essere integrale, nella sua molteplice vita di relazione, nelle sue aspirazioni più alte e più profonde, si trova perduto?* In Saibene A. (a cura di, 2015), *Città dell'uomo. Adriano Olivetti. La speranza di un mondo nuovo è legato al destino di un'idea*, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, p. 66.

³ Di cui parla Stefano Rodotà che definisce i beni comuni come beni «ad appartenenza pubblica necessaria» indispensabili per soddisfare i bisogni fondamentali delle persone.

Figura 2 – Il Superkilen a Copenhagen, foto dell'autore, 2016



Queste città, appartenenti a paesi di vecchia immigrazione, già in passato hanno lavorato per il sostegno per la formazione di nuove cittadinanze, rafforzando le identità in evoluzione con riconoscimenti appaganti per intere comunità come nel caso degli ebrei danesi⁴ e più recentemente dei mussulmani danesi.

In questi contesti le successive generazioni, rispetto alle prime accolte e quindi per questo riconoscenti incondizionatamente e acriticamente, sono quindi aiutate ad acquisire una identità pienamente dignitosa, che rispetta le loro origini e la cultura dei loro genitori, nonni, avi, e che si evolve verso una comunità unica e sempre rinnovata dall'incontro "contrattuale" e certo non privo di tensioni, rivendicazioni, compromessi, con la comunità ospitante. La lezione riguarda l'importanza dell'essere riconosciuti come nuova comunità, pienamente integrata con diritti e doveri accettati e negoziati, ma dall'identità rispettosa di quel diritto di sognare⁵ una società giusta, capace di offrire pari opportunità ai propri cittadini, o almeno al futuro delle successive generazioni valorizzandone le sfumature multiculturali.⁶ Percorso che certamente non è stato negato ma forse non è stato sufficientemente favorito dalle politiche inclusive in Francia che hanno teso a far convergere diversità e dissonanze all'interno dei valori nazionali prevalenti.⁷

Un indicatore di successo sociale delle politiche di integrazione di una città è il poter respirare la stessa aria e osservare analoghe atmosfere tra i luoghi del centro urbano consolidato e quelli dei quartieri periferici, ovunque ambienti silenziosi immersi in elevata naturalità che consentono un modo di vivere all'aperto particolarmente gradevole, anche per la lettura di un libro, per il tempo dell'incontro, della conversazione o della riflessione (Fig. 3-4). Tempi di sobrietà e risorse limitate non comportano necessariamente soluzioni progettuali approssimative e realizzazioni di scarsa creatività e qualità. Esperienze come il Superkilen di Copenhagen, che innerva quartieri periferici all'insieme della rete ecologica, del loisir e della connettività, ma anche alcune progettazioni di spiccata qualità sperimentate nel mondo della cooperazione⁸ dimostrano che si possono ottenere esiti sorprendenti e di raffinata qualità anche con l'utilizzo di materiali poveri ed in ambienti estremi come possono essere i paesi desertici o le comunità urbane ad alta conflittualità.

⁴ Accolti fin dal XVII secolo e salvati dal popolo danese dall'olocausto durante la seconda guerra mondiale.

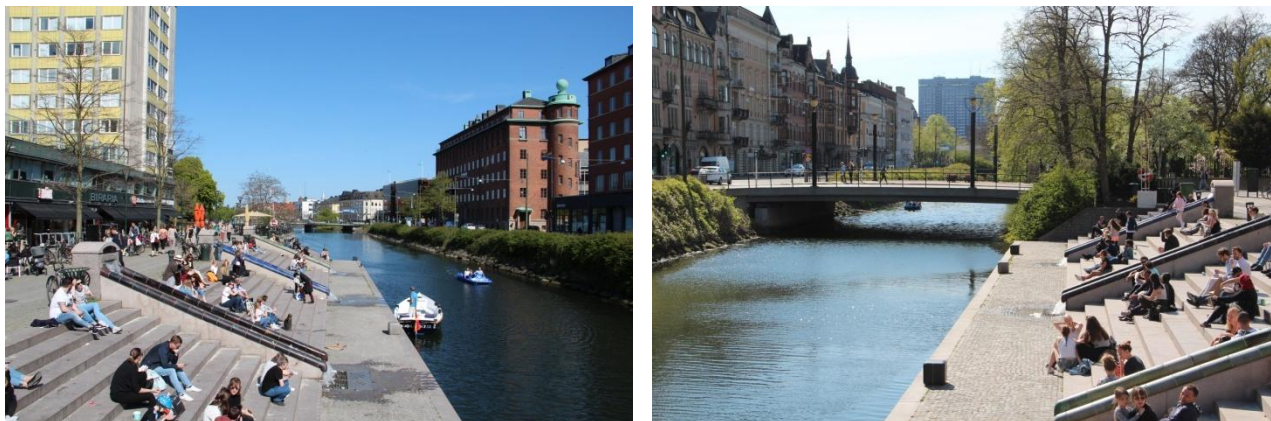
⁵ Sul vivere insieme, il diritto ad una società eticamente corretta, dove il sogno è il rifiuto di subire il presente, si rimanda a Riccardo Petrella, *Il diritto di sognare. Le scelte economiche e politiche per una società giusta*. Sperling & Kupfer Editori, Milano, 2005

⁶ «La 'modernità' ha sepolto un immenso patrimonio d'umanità, condannandolo ora come superstizione, ora come sottosviluppo e arretratezza, ora semplicemente come ritardo.» (Zagrebel'sky G. 2015 p. 218)

⁷ Marino P, De Maria M, *Misurare la 'Ghettizzazione' degli immigrati: una breve guida metodologica per i Comuni. Best practices per una società migliore*, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Realizzato nell'ambito del Progetto FEI – 2013 – Azione 10, Microvillage: dal ghetto all'integrazione, Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici <http://www.uniba.it/elenco-siti-tematici/migrovillage/risultati>

⁸ Filippo Frazzetta, architetto siciliano premiato con l'Oscar del Volontariato Internazionale del 2006 ha progettato e costruito, in due anni, nel villaggio di Nyololo in Tanzania, un ospedale rurale con reparti di pediatria e maternità e una casa di accoglienza per i minori, con gruppi di edifici colorati all'interno e all'esterno e con forme aggregative che compongono spazi urbani accoglienti perché ama dire che «ogni volta si progetta e si costruisce uno spazio occorre prima di tutto pensare all'uomo che lo userà».

Figura 3 – Gradonate sulla Södra, Malmö, foto dell'autore, 2016



Anzi proprio nei contesti bisognosi di tutto, di beni e di relazioni, ogni gesto produce effetti moltiplicativi, con benefici a volte straordinari per energia e lunga gittata degli effetti. È poi la *vis medicatrix naturae* che porta a compimento l'azione progettuale, quella misteriosa forza riparatrice che la città possiede come ogni altro essere vivente, che a volte è alleata delle politiche urbane e dell'azione pianificata e altre volte ne è ostinatamente avversa.

Nel nostro paese si compensa la scarsa chiarezza delle politiche di integrazione urbana e di governo del patrimonio comune con pratiche minute di difesa dello spazio urbano, «forme di resistenza spontanea all'avanzare della speculazione e del consumo del suolo» (Fregolent L. 2013, p. 166). Queste esperienze riconducibili all'uso informale, più o meno spontaneo, qualche volta temporaneo dello spazio urbano (Zupi M., 2016) sono un tentativo di risposta all'inadeguatezza della città contemporanea che è però necessario che ricominci ad assumersi la responsabilità primaria della collettività e sappia ritrovare la capacità di promuovere e valorizzare l'insieme dei beni pubblici (Petrella R., 2005).

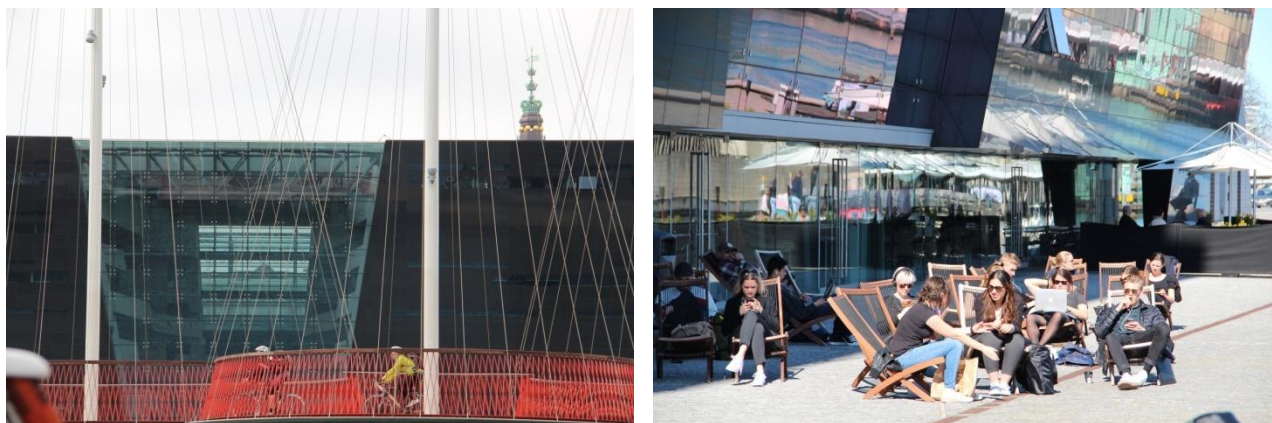
3. L'organizzazione degli spazi urbani per una città inclusiva

L'organizzazione degli spazi urbani in relazione alla loro capacità di esprimere al meglio i 'beni comuni', intesi nella loro accezione più ampia, ovvero come tutto ciò che incide sul benessere e la qualità della vita sia dal punto di vista fisico che sociale, porta ad interpretare la città come un vero e proprio 'sistema delle opportunità'. Il significato e la forma delle sue dotazioni materiali, degli spazi fisici e delle infrastrutture dipendono dalle politiche urbane adottate e dalle scelte creative degli interventi integrati urbani. Il rapporto tra sviluppo –inteso come incremento della qualità della vita– e processo di espansione delle libertà individuali (capability approach, teoria seniana) in molti studi recenti, è il riferimento più autorevole per la costruzione di strumenti operativi e di indagine per valutare la qualità della vita nelle città contemporanee. Tutto questo, si intreccia con le problematiche che emergono dalle trasformazioni in atto nelle città, e porta a considerazioni legate soprattutto alla sicurezza, alla segregazione sociale e alla qualità dei luoghi.

Se «le ingiustizie sociali sono sempre più determinate da ingiustizie spaziali» (Secchi, 2013), la progettazione della sicurezza e della qualità dei luoghi urbani diventa perciò, fondamentale nella costruzione di una giustizia sociale, poiché la marginalità degli spazi e il loro degrado sono componenti detrattori della qualità della vita degli abitanti. In questo senso la marginalità geografica dei luoghi può essere esasperata da una mobilità inefficiente che dilata «il tempo del lavoro con la conseguente riduzione dei tempi destinati alla cura del corpo e dello spirito» (Secchi B. 2013a).

In questi fattori rientrano a pieno titolo il modo in cui le città sono pianificate, progettate e costruite, il modo in cui le persone si identificano nell'ambiente in cui vivono e il modo in cui gli spazi urbani sono curati e gestiti. La pianificazione, la progettazione e la manutenzione degli spazi urbani sono azioni in filiera che determinano la sicurezza delle città, oggettiva e percepita, e quindi l'innalzamento della qualità della vita e al benessere degli abitanti.

Figura 4 – Il Cirkelbroen e la Biblioteca Reale a Copenaghen, foto dell'autore, 2016



Le questioni a cui le nostre città devono rispondere possono essere raggruppate in fondamentali temi progettuali. Quello principale riguarda l'incidenza che la funzionalità della città, nell'insieme di ciò che offre la mobilità e l'accessibilità a beni e servizi, determina verso la sicurezza e la qualità della vita.

Occuparsi della funzionalità della città per renderla più accessibile e per ridurre le marginalità urbane significa coordinare interventi di riqualificazione fisica e funzionale con interventi di ricostruzione della rete delle relazioni sociali, in modo da innescare processi di coesione sociale e modalità di uso 'creativo' del territorio, attraverso la pianificazione di nuovi assetti organizzativi favoriti dalle nuove tecnologie.

E ancora, significa pensare che politiche di riqualificazione funzionale e fisica degli spazi urbani diventino non tanto interventi con finalità autonome, ma mezzi attraverso i quali produrre coesione sociale e senso di appartenenza, condizioni che hanno ripercussioni forti sul tema della sicurezza di un territorio. Quanto più un'area urbana si offre a chi l'attraversa, o la abita, come un'area vitale, ricca di legami sociali, e di reti di cooperazione e controllo informale, tanto più quell'area verrà percepita come sicura e accogliente. Con la definizione dei criteri e dei requisiti, al cui interno devono esserci regole condivise di protezione civile, urbanistiche e sociali, si intende fornire indicazioni capaci di rafforzare la griglia di sicurezza e renderla continua per dare risposta alla povertà di relazioni sociali e di reti di solidarietà tra gli abitanti per delineare le potenzialità di trasformazione delle aree periferiche e di frangia in relazione all'individuazione di spazi pubblici sicuri anche al fine di contribuire a fronteggiare situazioni di emergenza.

Un tema progettuale non meno importante è quello morfologico e sostanziale di come la struttura urbana e la forma dello spazio urbano, nonché le sue dotazioni anche nei suoi arredi urbani possono influenzare la percezione di inclusività e il livello di benessere abitativo. Il modo in cui uno spazio urbano si presenta, la sua forma, i materiali dominanti, come è illuminato, sono decisivi per determinarne la frequentazione, in termini di partecipazione attiva delle persone che lo utilizzano. Elementi quali l'arredo, le pavimentazioni, l'illuminazione, diventano strumenti essenziali volti a contribuire alla gradevolezza dell'area e possono essere utilizzati sia come elementi attrattori sia come elementi dissuasori. Oltre a favorire la strutturazione del tessuto urbano rendendolo più facile da comprendere ed esplorare, gli spazi urbani e gli arredi sono necessari alla creazione di un'identità urbana condivisa, agendo da marcatori di significato e di valori simbolici. Le regole ed i criteri prestazionali elaborabili devono consentire di progettare spazi comuni che assumono una identità definita e riconosciuta e consentano modi d'uso in grado di favorire l'identificazione con il luogo da parte di più gruppi sociali e soprattutto capaci di caratterizzarsi come luoghi della socialità in grado di contribuire ad innalzare il livello di qualità urbana dei quartieri marginali, ad incentivarne la frequentazione e la percezione di accoglienza.

Un ulteriore tema progettuale che interessa particolarmente il mondo della sperimentazione e della ricerca è quello del ruolo dei laboratori urbani per la valorizzazione del capitale umano e la promozione di forme inclusive di sostegno anche alla sicurezza urbana percepita ed effettiva. Uno dei fattori considerati fondamentali nello sviluppo di una comunità urbana è quello del capitale sociale (inteso come l'insieme delle norme condivise che regolano la convivenza, la partecipazione alla vita pubblica), concetto

multidimensionale e dinamico che fa riferimento alla struttura sociale di una collettività, e alla costruzione di reti sociali fiduciarie che consentono la valorizzazione degli elementi del contesto e del capitale umano. Questo perché è nettamente rintracciabile un legame intenso tra il senso civico degli abitanti di un territorio e la loro sensazione di appartenenza. L'urbanistica è affare che riguarda tutti i cittadini (Paquot T. 2010), occorre dunque promuovere azioni progettuali idonee a motivare un senso di appartenenza e di corresponsabilità degli abitanti verso il governo del sistema dei beni comuni e del patrimonio culturale delle comunità.

4. Società e inclusione

Progettare un contesto metropolitano inclusivo significa innanzitutto esplorare le relazioni tra la maturità culturale delle comunità insediate, con il loro portato in termini di capitale urbano e sociale, e il grado di sicurezza, accessibilità, mobilità e qualità dei luoghi pubblici nel loro nuovo significato metropolitano.

I rapporti tra società e capacità di includere sono mutevoli nel tempo e oggi quanto mai interessanti poiché non ha senso continuare ad occuparsi del progetto della città se non si investe sulla qualità, in termini di sapienza, delle comunità. Perché occorre chiedersi quali debbano essere i requisiti di una città per favorire l'apprendimento e fornire stimoli verso l'interesse alla cultura in tutti gli stadi della vita umana e in che modo la vita urbana può favorire i processi di inclusione compensando e stemperando sul nascere i muri della segregazione. Oggi più che mai dobbiamo essere capaci di andare oltre quanto si è detto finora per capire se è vera integrazione quella che porta a vite parallele che rendono estranee alla sostanza della città anche cittadini che vivono da tre-quattro generazioni nella città ospitante. E comunque è ora di chiedersi se non si stia sprecando qualcosa in questo rapporto irrisolto degli spazi che finiscono con il delineare una separazione sempre più netta tra pubblico e privato senza sfumature e senza mezzi termini.

Una precisa tendenza progettuale di livello urbano per la valorizzazione del patrimonio sociale, tende a far precedere ogni decisione di intervento alla profonda comprensione della natura dei legami che intercorrono tra spazio e società al fine di esplorare le relazioni tra quella che può definirsi maturità culturale delle comunità insediate e il grado di qualità dei luoghi pubblici che viene mantenuto e reinventato nel tempo. Avanza e prevale l'idea che la città colta debba poter far leva principalmente sulla valorizzazione delle risorse esistenti e che al contempo non si possa derogare da una approfondita conoscenza e piena consapevolezza per un governo pubblico del territorio e della città in una visione di cultura diffusa come benessere complessivo e collettivo, valevole nel lungo termine. Negli ultimi anni è stato istituito il titolo "città italiana della cultura" per dare continuità a processi di miglioramento che finora erano propri al processo per la candidatura a città europea della cultura al fine di "stimolare una cultura della progettazione". Attraverso la valorizzazione dei beni culturali, paesaggistici e ambientali e la creazione e lo sviluppo delle industrie "culturali e creative" viene conferito, ai processi di rigenerazione e riqualificazione urbana e sociale, un carattere durevole e sostenibile, assumendo lo "sviluppo culturale come volano di progresso economico e di coesione sociale."

Con logiche similari la ricerca urbanistica, sempre più interessata allo studio degli effetti qualitativi delle politiche urbane, sta volgendo un'attenzione particolare alle trasformazioni generate dai flussi migratori nel contesto euro-mediterraneo per comprendere quali ricadute possono essere registrati e indotti in termini di cultura dell'abitare e del vivere i luoghi pubblici, semi pubblici e privati. L'attuale dibattito sulla città contemporanea è orientato a comprendere le opportunità offerte per il miglioramento della qualità urbana dalla commistione di culture diverse (alle quali corrispondono specifici modi di abitare) e dalla ricchezza di espressioni che la società multietnica è in grado di comunicare.

Interculturalità è la parola chiave di questi tempi, le città si organizzano in funzione di una società nuova, nella quale confluiscono più popoli, più storie e tradizioni, più identità. Europa e Mediterraneo rappresentano il contesto geografico in cui avvengono movimenti migratori sempre più intensi in grado di produrre cambiamenti nella struttura sociale e trasformazioni dello spazio fisico, difficili da comprendere e gestire. Gli effetti sulla città si manifestano spesso con situazioni di conflitto sociale e degrado urbano, per risolverle

è necessario lo sviluppo di politiche e strumenti per la pianificazione urbanistica e l'integrazione sociale e culturale, in grado di dare risposte efficaci ad esigenze più complesse.

In questo senso gli spazi pubblici assumono un ruolo fondamentale, non solo come nodi fisici di una struttura urbana ma soprattutto come poli di socializzazione nei quali le identità collettive trovano modo di essere rappresentate: i luoghi dello scambio, della relazione, della preghiera e della meditazione, come mercati, piazze, strade, giardini, ecc., sono quelli che per la loro capacità di esprimere al meglio la natura della città intesa come spazio di convivenza interculturale, si prestano maggiormente ad accogliere le istanze di una città che si apre a "tutte le genti". E' l'immagine del mercato mediterraneo quella che può essere associata al tema della interculturalità, perché anche nella fissità della struttura o nel riproporsi della forma-mercato, in qualche modo sempre uguale ma insieme diversa nella composizione, riesce a rendere l'idea della differenza intesa non come conflitto ma come mosaico di culture che contribuiscono insieme a costruire la visione di nuove città.

Anche le politiche europee dell'ultimo decennio hanno dimostrato attenzione alla città, sia per il nuovo ruolo che essa sta assumendo che per le dinamiche che coinvolgono le grandi come le piccole realtà urbane. L'impegno è stato rivolto soprattutto alla ricerca di nuovi modelli e strumenti di intervento per gestire la problematica e complessità della città contemporanea. Tutti i programmi dell'Unione Europea sono proiettati ad assicurare uno sviluppo sostenibile del territorio inteso nella sua unità ma anche come sintesi delle diverse dimensioni del vivere sociale e come ambito in cui è possibile conciliare gli obiettivi che la prioritariamente si vogliono promuovere: coesione ed equità sociale, competitività e sviluppo, salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali.

Adesso che sta diventa una realtà il nuovo assetto della rete delle città metropolitane assume sempre più rilevanza la ricerca di qualità urbane sempre più raffinate al fine di rendere migliori i cittadini e per creare città accoglienti sperimentando con i diversi linguaggi urbani che derivano dalle varie culture che vivono sotto lo stesso cielo. Parchi urbani come il Superkilen di Copenaghen sono emblematici di un nuovo approccio che considera l'integrazione urbana a partire dal rispetto e ammirazione verso l'altrui civiltà.

Quindi una città può svolgere un ruolo formativo ed educativo, può offrire aule a cielo aperto e sempre rinnovabili, può essere scena e sostanza di narrazioni ed esperienze. Il periodo dell'apprendimento non è più confinato a una particolare fase della vita ma arricchisce l'individuo per l'intera esistenza in un apporto continuo e ricorrente, in un flusso di conoscenza al quale tutti hanno diritto di accesso. All'interno di questo grande tema pedagogico si inserisce quello più specifico di tipo disciplinare legato alle modalità con le quali si può insegnare a progettare e di come si può tendere ad un registro alto dei metodi, delle esperienze e poi delle progettazioni, delle realizzazioni, dei brani urbani abitati.

Ogni atto verso la città esistente è l'inserimento logico all'interno del suo sistema di idee, che può essere più o meno coerente, di tutti coloro che fanno la città, la disegnano, le danno una struttura o comunque aggiungono la loro pietra a quelle del passato. Se la città è il luogo dove "accadono le cose", in epoca contemporanea il successo urbano sembra ancor di più legato alla capacità di far accadere le cose; alla capacità di trasformarsi per adeguarsi ai nuovi modelli di comportamento degli abitanti e ai loro desideri.

Sempre più frequentemente le città sono sollecitate a manifestare nuove capacità di indirizzo volte a dare risposta alle esigenze funzionali dei cittadini e delle comunità locali. Ciò si traduce in una forte competizione tra le città le quali, per sostenere la propria capacità di cambiamento e di "pluralizzazione dell'offerta urbana" puntano molto sulla promozione della loro immagine e sulla possibilità di produrre eventi.

Requisito indispensabile per l'affermazione di queste strategie è la messa in campo di azioni adeguate a valorizzare e tutelare le risorse del patrimonio naturale, storico-culturale e paesistico. Si diffonde l'esigenza di un uso del territorio attento alla storia e all'identità dei luoghi, si affermano requisiti quali la fruibilità, la centralità, la sicurezza. Ma l'elemento di novità è rappresentato dal nuovo rapporto che il cittadino instaura con la sua città e dalla coerenza tra cultura e espressione urbana (Fig. 5).

Luogo privilegiato per queste sperimentazioni è la città di pietra, la città esistente considerata nel suo complesso, come insieme da mettere in valore attraverso processi di riprogettazione e risignificazione.

Figura 5 – Arte urbana e l’Opera House a Copenhagen, foto dell’autore, 2016



Il riuso come risposta critica ma anche creativa alla cultura del nuovo che tende a togliere valore e significato alle cose. Il riuso come segno di cambiamento concreto che prende forma dai desideri espressi dai cittadini e che comunque, al tempo stesso, pone importanti questioni di equilibrio delle trasformazioni rispetto ai temi dell'identità. Molti progetti di riuso infatti hanno come obiettivo quello di costruire nuovi spazi che si configurano spazi pubblici, elementi di connessione tra le parti urbane, o come nuovi spazi collettivi, luoghi della socialità con caratteristiche formali e funzionali che trasmettono significati di appartenenza e danno un senso e un'identità ai luoghi (Fig. 6).

5. Il progetto sociale di Calabria Etica per le aree urbane

La segregazione sociale in area urbana è percepibile con grande evidenza nelle periferie delle principali città della Calabria ed è il risultato di processi di discriminazione operanti ad ampia scala, con un effetto distorto delle realtà urbane che risultano sempre più divise socialmente. Questo fenomeno è causa di radicali cambiamenti nell'organizzazione della vita quotidiana, con serie ripercussioni sul benessere complessivo degli ambienti urbani.

Al fine di meglio comprendere il fenomeno e di valutarne le misure di contrasto, oltre a venire incontro direttamente ai bisogni dei cittadini, la Regione Calabria⁹ e la Regione Campania hanno finanziato l'attività progettuale di cui alcuni risultati, più prettamente scientifici ed orientati alla conoscenza del fenomeno e ad alcune politiche urbane da considerare utili al fine della mitigazione del fenomeno, vengono presentati quali esiti della ricerca in corso condotta tra più sedi. L'insieme dei contributi presentati compongono un primo approfondimento della questione della segregazione sociale per analizzare le definizioni, gli indicatori e le dinamiche socio-economiche che la producono, per poi mettere in evidenza i legami che intercorrono tra spazio e società al fine della valorizzazione del patrimonio urbano e sociale, per approfondire le relazioni tra maturità culturale delle comunità insediate e grado di qualità dei luoghi pubblici, come 'alleati' per il contrasto alla Segregazione sociale in area urbana.

Il capitale sociale di una comunità urbana è un concetto multidimensionale e dinamico considerato centrale in quel campo della ricerca urbanistica che è volta ad interpretare i temi della città laboratorio, della qualità urbana per la città ecosostenibile e dell'integrazione tra urbanistica, mobilità, accessibilità e politiche per l'inclusione sociale. L'esclusione sociale è un processo che emargina progressivamente individui, gruppi e comunità dal mercato del lavoro, dall'accesso ai servizi a favore della salute, all'educazione.

⁹ Progetto Misure di contrasto al fenomeno della segregazione sociale in area urbana gestito da Fondazione Calabria Etica nell'ambito del POR Calabria FES 2007/2013 – Asse II Occupabilità- Obiettivo Specifico “D-E-F” “Ob. Operativo” D3- E4 F1- F.3” “POC Calabria”. I primi risultati sono pubblicati in Critelli G., Fallanca C., Musella M. (a cura di 2015).

Figura 6 – Il Konserthus a Malmö, foto dell'autore, 2016



In generale è correlata alla combinazione di diversi fattori: disoccupazione, dequalificazione, situazioni di basso reddito, condizioni abitative inadeguate, criminalità ambientale elevata, disgregazioni familiari e la difficoltà di coniugare tempi di vita e tempi di lavoro che riguardano nel nostro paese prevalentemente la condizione femminile.

La concentrazione di persone con i redditi più bassi e le peggiori prospettive di occupazione in quartieri caratterizzati da condizioni abitative e ambientali squallide, spesso inadeguatamente serviti dai trasporti pubblici e dalle infrastrutture locali, ha creato l'acuirsi dei problemi sociali. Tali quartieri, praticamente esclusi dai maggiori sviluppi economici e sociali, diventano, di fatto, aree urbane dove si subiscono i fenomeni di segregazione sociale e dove sarebbe necessario più che in altre parti della città, attivare servizi di presidio alla legalità e di educazione all'esercizio dei diritti civili.

Le attuali situazioni di segregazione ed i comportamenti discriminatori, implicano l'esistenza di un potenziale di crescita economica non sfruttato, non solo in termini di risorse umane, ma anche di rapporti economici e sociali. Ricondurre tali fasce socialmente emarginate nelle strutture sociali ed economiche della società, a cominciare dalla possibilità per queste persone di trovare un lavoro adeguato, costituisce uno degli elementi essenziali delle politiche attive di integrazione sociale.

La possibilità di accedere al lavoro, all'educazione, ai servizi di cura della salute, alla conoscenza e alla cultura, è un fattore chiave dell'inclusione sociale.

Il progetto si rivolge a tutte le fasce della popolazione a rischio di segregazione sociale: lavoratori svantaggiati, anziani, popolazione immigrata, nomadi, persone appartenenti a minoranze etniche, vittime di violenza o di costrizione economica, persone diversamente abili; gruppi a rischio di esclusione sociale e in condizioni di povertà relativa; giovani e studenti fuori dai percorsi di istruzione e formazione iniziale; detenuti ed ex detenuti, persone soggette a misura penale esterna o in semilibertà; soggetti affetti da dipendenze e quanti altri a rischio di segregazione sociale.

La regione Calabria con il progetto Misure di contrasto alla segregazione ha dichiarato un impegno verso una più equa accessibilità ai beni comuni e ai servizi, intervenendo direttamente nel favorire l'impiego e l'occupazione lavorativa e assumendo il principio di una sorta di tolleranza zero per l'illegalità ma anche per la povertà, nel senso che non si accetta più la possibilità di incontrarla nelle aree urbane senza agire con ogni mezzo disponibile per contrastarla. Il progetto di contrasto alla segregazione ha messo a disposizione i primi mezzi e strumenti per avviare azioni tese a ridurre i fenomeni di isolamento relazionale e di povertà culturale di beni e servizi.

Il territorio di quella che è stata la provincia di Reggio Calabria e che oggi è della città metropolitana ha assistito alle tensioni sociali scaturite dal degrado delle condizioni dei lavoratori stagionali immigrati della piana di Rosarno e, al contempo, ha offerto l'esempio virtuoso della nuova comunità curda che ha ridato vita a Riace grazie al sindaco Domenico Lucano, che già nel 1998, quando nelle nostre terre si parlava poco di integrazione, aveva compreso il valore che un popolo migrante potesse rappresentare per uno dei tanti centri

urbani dove il fenomeno dello spopolamento e dell'invecchiamento degli abitanti sembrava ormai inarrestabile.

6. I Laboratori urbani e il campo delle attività

Nel nostro paese si compensa la scarsa chiarezza delle politiche di integrazione urbana e di governo del patrimonio comune con pratiche minute di difesa dello spazio urbano, «forme di resistenza spontanea all'avanzare della speculazione e del consumo del suolo» (Fregolent L. 2013, p. 166). Queste esperienze riconducibili all'uso informale, più o meno spontaneo, qualche volta temporaneo dello spazio urbano (Zupi M., 2016) sono un tentativo di risposta all'inadeguatezza della città contemporanea che è però necessario che ricominci ad assumersi la responsabilità primaria della collettività e sappia ritrovare la capacità di promuovere e valorizzare l'insieme dei beni pubblici (Petrella R., 2005).

La rigenerazione urbana non è certo un atto tecnico, è un progetto collettivo che si avvia con un patto sociale che coinvolge tutti gli attori che hanno un ruolo nella vita urbana assegnando ai valori sociali e ambientali una rilevanza economica, ma soprattutto mettendo al centro del processo l'interesse comune e la qualità degli spazi pubblici (Viviani S., 2016). La rigenerazione ha in sé il dono della resilienza, la rigenerazione resiliente, non è altro che un processo progettuale e trasformativo che migliora la capacità di adattamento dei sistemi urbani ai grandi cambiamenti (Gabellini P., 2016).

Sulla effettiva sostenibilità sociale degli interventi di rigenerazione urbana la valutazione è complessa. Da tempo si è compreso come talune politiche di riqualificazione di aree urbane hanno di fatto allontanato e discriminato i gruppi socialmente più deboli. Il concetto di periferico si acuisce fino a evocare situazioni di frontiera per quelle aree urbane dove scarseggiano servizi e luoghi collettivi e i collegamenti con il resto della città. Uno dei temi più urgenti riguarda l'incidenza che la funzionalità della città, nell'insieme di ciò che offre la mobilità e l'accessibilità a beni e servizi, determina verso la sicurezza e la qualità della vita.

Occuparsi della funzionalità della città per renderla più accessibile e per ridurre le marginalità urbane significa coordinare interventi di riqualificazione fisica e funzionale con interventi di ricostruzione della rete delle relazioni sociali, in modo da innescare processi di coesione sociale e modalità di uso 'creativo' del territorio, attraverso la pianificazione di nuovi assetti organizzativi favoriti dalle nuove tecnologie.

E ancora, significa pensare che politiche di riqualificazione funzionale e fisica degli spazi urbani diventino non tanto interventi con finalità autonome, ma mezzi attraverso i quali produrre coesione sociale e senso di appartenenza, condizioni che hanno ripercussioni forti sul tema della sicurezza di un territorio. Quanto più un'area urbana si offre a chi l'attraversa, o la abita, come un'area vitale, ricca di legami sociali, e di reti di cooperazione e controllo informale, tanto più quell'area verrà percepita come sicura e accogliente. Con la definizione dei criteri e dei requisiti, al cui interno devono esserci regole condivise di protezione civile, urbanistiche e sociali, si intende fornire indicazioni capaci di rafforzare la griglia di sicurezza e renderla continua per dare risposta alla povertà di relazioni sociali e di reti di solidarietà tra gli abitanti per delineare le potenzialità di trasformazione delle aree periferiche e di frangia in relazione all'individuazione di spazi pubblici sicuri anche al fine di contribuire a fronteggiare situazioni di emergenza.

La rigenerazione quindi è atto complesso che sancisce la rivincita della densità urbana e della concentrazione dei significati della città. La città compatta era il portato delle più opportune soluzioni realizzative e funzionali sia dal punto di vista ambientale che sociale proprio perché densità e concentrazione di funzione sono valori generativi della complessità urbana.

I laboratori urbani di sperimentazione avviati in Italia e all'estero studiano le possibilità di riduzione delle disuguaglianze sociali e spaziali mediante la costruzione di nuovi spazi collettivi nei contesti più marginali e di abbandono. Si assiste ad uno spazio urbano che risulta sempre più conteso tra le cosiddette pratiche informali avviate spontaneamente dagli abitanti, iniziative che tendono a riattivare e rivitalizzare spazi urbani in declino, e quelle politiche urbane pubbliche avviate dalle amministrazioni comunali che risentono spesso delle lentezze burocratiche e da un sentire che è già cambiato perché superato dagli eventi. La piena possibilità di esprimere la propria opinione e di discuterla in una dimensione pubblica, sperimentata da

Giancarlo De Carlo in occasione della progettazione per il quartiere Matteotti di Terni, poi teorizzata da Sen come capacità di *voice*, è ancora in una dimensione embrionale, lontana dal poter rappresentare una consapevole partecipazione alle pratiche di rigenerazione come occasione di valorizzazione dei luoghi comuni.

7. Bibliografia

- Augé M. (2010) *I nuovi confini dei non luoghi*, in "Corriere della sera", 12 luglio 2010
- Bauman Z. (2003) *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari
- Bevilacqua P. (2014), *La città. Un ecosistema di beni comuni*, Contributo al convegno "ricostruire la città", Società dei territorialisti/e, Roma, 17-18 gennaio 2014, Eddyburg.it, <http://www.eddyburg.it/2013/12/la-citta-un-ecosistema-di-beni-comuni.html>
- Castells M. (2010) *Viva l'economia della felicità*, <http://www.internazionale.it>
- Critelli G. Fallanca C. Musella M. (a cura di 2015) *Oltre i muri della segregazione per una città inclusiva*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- Fregolent L. (2013), *La ricerca accademica e le sue responsabilità*, in Scandurra E., Attili G. (a cura di) *Pratiche di trasformazione dell'urbano*, Studi Urbani e Regionali, Franco Angeli, Milano.
- Latouche S. (2008) *Breve trattato della decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino (p.23)
- Magnaghi A. (1989) "Ecopolis: per una città di villaggi", Housing, n. 3, Clup, Milano
- Olivetti A. (2015) *Città dell'uomo. La speranza di un mondo nuovo è legata al destino di un'idea*, Saibene A. (a cura di) Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea
- Paquot T. (2010), *L'urbanisme c'est notre affaire!*, L'Atalante, Paris.
- Petrella R. (2005), *Il diritto di sognare. Le scelte economiche e politiche per una società giusta. Il sogno è il rifiuto di subire il presente*, Sperling & Kupfer Editori, Milano.
- Rodotà S., (2013) *La strategia del bene comune*, Le idee di Repubblica, 19.11.2013, http://www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/polis/2013/11/19/news/la_strategia_del_bene_comune-71342097/
- Secchi B. (2013) *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Secchi B. (2013a), *Le sfide e le speranze dell'urbanistica italiana*, in Angrilli M. (a cura di) *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori*. XV Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, FrancoAngeli, Milano.
- Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Sennet R. (2004) *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Bologna, Il Mulino, (Respect in a word of inequality, Penguin, 2003)
- Sennet R. (1999) *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, Genova, Costa & Nolan
- Sibley D. (1998) *La costruzione delle geografie dell'esclusione. Spazi di repulsione, spazi di desiderio*, in Brusa C., a cura di, *Immaginazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Angeli, Milano
- Zagrebelsky G. (2015), *Liberi servi. Il Grande Inquisitore e l'enigma del potere*, Einaudi, Torino.

Abstract

The Social Segregation in Urban Area is the result of discrimination processes operating on a larger scale. The paper shows the links between space and society with the aim of enhancing the urban and social heritage, to deepen relations between the cultural maturity of the communities and the degree of quality of public places, like "allies" in the fight against segregation social urban area.

The share capital of an urban community is a multidimensional and dynamic concept considered central in the field of urban research that seeks to interpret the themes of the laboratory city, urban quality for sustainable cities and the integration between urban planning, mobility, accessibility and policies for social inclusion.

Prospects of research and experimentation find space in the significant opportunities for mentoring and support for the city's transformation activities to restore life to areas denied to the sense of citizenship, to which university knowledge is required to participate with contributions and positive impact on the educational sphere and training of the thinking of students, graduate students and technicians of the urban space.

The proposed approach aims to focus attention on how the search for a new urban quality presupposes the re-signification of the places, with the goal of identifying a virtuous synergy between economic resources, environmental, social and cultural, a new model expression development that generates urban sustainability, culture of communities, social cohesion.